

## LE INDUSTRIE "AUSILIARIE" AI FINI BELLICI

Durante la seconda guerra mondiale l'azione pubblica intesa a garantire alle forze armate tutto l'occorrente per il sostentamento e per sviluppare le azioni di guerra rispecchia il caos istituzionale dell'epoca e a tratti una farraginosa improvvisazione che, pur ricalcandone nella sostanza le mosse, si diversifica sensibilmente da quella orientata a coordinare le attività belliche durante il primo conflitto mondiale. Attraverso le disposizioni che a partire dal 1915 avevano creato la cosiddetta "Mobilitazione Industriale", finalizzata ad assicurare il necessario all'esercito italiano, in questa poderosa operazione il governo aveva assunto la facoltà di dichiarare "Ausiliari" quegli stabilimenti che disponevano delle capacità e dei mezzi per risultare utili ai fini bellici. Ai Comitati Regionali per la Mobilitazione Industriale era stato assegnato il compito di «Garantire l'approvvigionamento del materiale energetico indispensabile all'industria» e «Ripartire in base alle esigenze i vari prodotti tra le industrie» stesse. Ideatore e organizzatore di questa prima "Mobilitazione Industriale" del Paese era stato il generale Alfredo Dallolio, Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, dimessosi in tacita polemica contro l'imminente intervento italiano nella seconda guerra mondiale per la quale, oltre all'impreparazione dell'esercito, a suo giudizio mancavano i mezzi essenziali. Nel corso del primo conflitto mondiale al generale Dallolio erano stati assegnati ampi poteri, tra cui la possibilità di «Requisire tutte le risorse del Paese ritenute necessarie all'industria bellica», «Richiedere alle industrie ausiliarie di produrre qualsiasi cosa sia ritenuta indispensabile all'industria bellica» e «Costituire anche ex novo gli impianti necessari».

Già nel 1936, durante la campagna d'Etiopia, il governo aveva messo in atto un'analogha mobilitazione, se pure con dimensioni tutto sommato contenute, e in tale occasione erano state dichiarate ausiliarie diverse industrie alle quali si sono poi aggiunte quelle individuate nel corso

della più vasta e anche più scoordinata chiamata degli anni 1940-1945.

Le fabbriche dichiarate "Ausiliarie di Stato" durante la seconda guerra mondiale godono di alcuni privilegi, tra i quali la facilitazione nella fornitura delle materie prime necessarie per le diverse produzioni e, per i lavoratori, l'esonero dalla chiamata alle armi e un lasciapassare bilingue italiano e tedesco. Anche per tali motivi molte industrie presentano richiesta per essere inserite tra le ausiliarie. Di fatto però la fornitura delle materie prime sarà subordinata a tutta una serie di fattori contingenti che porteranno a ritardi anche di mesi nelle consegne, causando non di rado la rescissione dei contratti di fornitura statale con le consistenti perdite economiche che ne conseguono. Una sventura talora destinata a condurre l'azienda alla bancarotta, come è accaduto ad esempio alla modesta Società Anonima Biliardi Lavorazioni Industriali Statali - SABLIS, insediata alla Barriera di Lanzo e in realtà quasi esclusivamente attiva nell'ambito delle forniture belliche.

Dopo l'estate e l'8 settembre 1943 decadranno gradualmente anche altri privilegi, incluso l'esonero dalla chiamata alle armi per i lavoratori.

Nel nostro Paese la maggior parte delle industrie ausiliarie è insediata nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova. Si tratta in prevalenza di aziende meccaniche, metallurgiche, aeronautiche, chimiche, elettrochimiche, elettriche, elettroniche, siderurgiche, elettrosiderurgiche, conciarie e anche tessili, alcune in crisi prima della guerra, che cominciano a beneficiare di ampi profitti. Le protagoniste di questo sviluppo sono comunque sempre industrie che già possiedono grandi dimensioni e dispongono di organi dirigenziali in grado di influenzare le forze politiche del momento. Tali imprese, oltre ad ampliare il proprio nucleo produttivo originario, avviano campagne di diversificazione e acquisizione che porteranno grossi gruppi industriali a consolidarsi ulteriormente e qualcuno di essi ad assumere la dimensione di autentico gigante industriale.

Rispetto alla situazione nella quale si erano trovate a operare le industrie ausiliarie durante il primo conflitto mondiale, all'esordio degli anni Quaranta il panorama dell'economia nazionale è radicalmente mutato. Nel 1933 era nato l'Istituto per la Ricostruzione Industriale-IRI come ente provvisorio con il compito di salvare il sistema bancario e industriale italiano, paralizzato dalla crisi del 1929. Con la sua creazione si era affermata nel nostro Paese una forma di capitalismo "misto", metà pubblico e metà privato. Nel 1933 l'IRI aveva acquisito diverse partecipazioni portando alla nascita dello Stato imprenditore, per venire trasformato nel 1937 in ente permanente.

Attraverso il meccanismo delle partecipazioni statali, nel 1937 lo Stato si era così trovato a controllare ampie porzioni dell'industria nazionale e del sistema creditizio, in particolare nei settori ad alta intensità di capitale con imprese di grandi dimensioni: 100% della siderurgia bellica (Terni, Ansaldo, Cogne), 40% della siderurgia comune, 80-90% delle costruzioni navali, 30% dell'industria elettrica, 25% della meccanica, 20% del rayon, 15% della chimica, 15% della cotoniera e 80% del settore bancario (le tre maggiori banche del Paese, Banca Commerciale Italiana, Credito italiano e Banco di Roma).

Durante la guerra all'interno e al di fuori del sistema statale, viene potenziando notevolmente il difficile settore dell'elettrosiderurgia. È inoltre soprattutto evidente la rinascita del nuovo Ansaldo guidato da Agostino Rocca, ridefinito nella struttura organizzativa. Ancor maggiore risulta l'espansione della più solida FIAT che per far fronte alle produzioni di guerra porta da 50.000 a oltre 60.000 gli occupati nei suoi dodici stabilimenti e nel 1942 fonda la RIV di Villar Perosa.

Si sviluppa sensibilmente anche l'industria dell'automobile, dove si distingue ancora una volta l'ascesa della FIAT che negli anni di guerra intensifica la ricerca tecnica ed è in grado di diversificare la produzione spaziando dagli autocarri, ai carri d'assalto e alle camionette militari, ma anche ai motori marini e ai sottomarini, sino ai motori d'aviazione, ai velivoli e agli idrovolanti. Tra i velivoli FIAT

figurano il noto monomotore da caccia "Falco", in dotazione alla Regia Aeronautica durante la seconda guerra mondiale, nel corso della quale sono inoltre impiegati bombardieri, biplani da caccia, ricognitori, aerei d'attacco, monopiani da caccia e idrovolanti, anch'essi costruiti dal colosso industriale torinese.

Limitandoci all'area di nostro interesse, nonostante i consistenti danni subiti durante i bombardamenti, gli stabilimenti FIAT-Ferriere di corso Mortara proseguono diverse lavorazioni che riguardano cospicue commesse belliche legate ad altri comparti del potente gruppo industriale. Ancora per ciò che verte tale contesto territoriale, nel raggio d'influenza del sistema FIAT si inseriscono tra l'altro la Elli Zerboni di corso Venezia e, in maniera indiretta, industrie meccaniche come la Felice Rasetti di corso Ciriè e di via Sassari, angolo strada del Fortino, e la Barbero & C. di corso Grosseto, entrambe già sub-fornitrici anche della FIAT, insieme ad altri modesti opifici, in gran parte attivi tra Lucento e Madonna di Campagna. A proposito della Elli Zerboni va precisato che l'azienda era stata inserita tra le industrie ausiliarie sin dal 1936, durante la campagna di Etiopia.

Per quanto riguarda il settore chimico, il blocco di alcune importazioni mette in atto una forte spinta allo sviluppo sul territorio nazionale che darà i suoi frutti nel dopoguerra. Di nuovo nell'area di nostro interesse, un'azienda collaterale, le Concerie Italiane Riunite-CIR con sede in Madonna di Campagna e succursali in città e nel circondario, è chiamata a mettere a disposizione delle Forze Armate dello Stato le riserve di pellami in suo possesso. La lavorazione a fini militari di tali materie e soprattutto la produzione del conglomerato di crosta (strato meno pregiato della pelle sottoposta a spaccatura) consentono di evitare la crisi dell'azienda, allora in mano al potente gruppo industriale dei conti Bocca.

Il settore elettrico si sviluppa grazie alla carenza di carburante e all'impiego dell'energia idroelettrica. Sotto la spinta autarchica, alcune imprese del ramo si emancipano anche dal controllo straniero. Lo sviluppo esagerato del settore elettrico e della telefonia durante il periodo

bellico vede l'affermarsi di holding anche piemontesi destinate a gestire la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica a livello zonale e nazionale, attivando un pullulare di industrie collaterali, tra cui ai fini della nostra ricerca merita ricordare la società Ambra-Gardy di via Foligno, attiva nella fabbricazione e vendita di materiale elettrico.

Naturalmente connesse alla produzione bellica sono altre industrie, tra le quali quelle del cotone, delle fibre artificiali e della gomma. Tra le prime ricordiamo nell'area che ci riguarda il Cotonificio Mazzonis di Borgata Ceronda, nel quale dopo i pesanti bombardamenti subiti sono le forniture ai tedeschi che consentono di far girare gli impianti rimasti integri, sia pure a ritmo molto ridotto, permettendo di contenere gli inevitabili licenziamenti. Partecipa a commesse militari di un certo rilievo anche il Tappetificio Paracchi di via Pianezza, specie per la fornitura di Lane Eskimo, calde, compatte e idrorepellenti impiegate per le uniformi militari. Mentre nel settore della gomma si assiste soprattutto all'affermazione della milanese Pirelli, nella cui sfera di controllo operano la Superga di via Verolengo e la Bergougnan Italiana di strada Lanzo, riunite nelle Fabbriche Riunite Industria Gomma-FRIGT, allora concentrate in particolare nella produzione di maschere antigas e pneumatici per i veicoli da guerra e militari. Un controllo coatto è esercitato dalla Pirelli anche sulla Michelin Italiana di Torino-Dora, sottoposta a sequestro amministrativo perché la casa-madre francese da cui dipende si trova in territorio "nemico" e indirizzata alla produzione di pneumatici per le camionette militari.

Per la maggior parte delle industrie prosperate durante il conflitto bellico, il rafforzamento economico e produttivo è reso possibile soprattutto dai benefici derivati dalle anticipazioni e dai sussidi statali e nel dopoguerra anche dall'aiuto statunitense per la Ricostruzione, più conosciuto come Piano Marshall, attraverso il riconoscimento tra le società di interesse nazionale nell'ambito dell'European Recovery Program (ERP), che però in Piemonte conta solo otto imprese alle quali è assegnato un credito superiore al milione di dollari.

La FIAT da sola riceve il 53,4% e l'1,8% è invece destinato alle Officine di Savigliano che nel capoluogo piemontese hanno sede all'imbocco di corso Mortara. Già industria ausiliaria per la fornitura di carpenterie metalliche per aviorimesse e ponti, condotte, serbatoi, locomotori elettrici, compressori stradali, antenne radiotrasmittenti, materiali bellici e d'uso militare, telefoni e radio da campo, chieste le ostilità si trova in forte difficoltà finanziaria per i consistenti investimenti che è costretta ad affrontare nel processo di riconversione alla produzione di pace, quando ancora pesano sulle sue finanze i debiti contratti con le banche per sostenere l'enorme sforzo compiuto durante la guerra per adattare gli impianti alle lavorazioni belliche. Questo è un'ulteriore vicissitudine che tocca a non poche industrie ausiliarie, spesso coinvolte in uno sviluppo fittizio durante la guerra, che poi si trovano ad affrontare la stasi produttiva post-bellica, mentre le risorse finanziarie languono nella lunga attesa dei pagamenti delle commesse militari, talora alla fine ridotti per l'oggettiva mancanza di fondi. Vittime di questa bolla di sapone sono anche gli operai, che alla fine della guerra si trovano sovradimensionati rispetto alle reali esigenze della produzione e, di conseguenza, vengono "sfoltiti" (così si legge sui verbali dei consigli di amministrazione di talune aziende), eludendo il divieto di licenziamento adottato poco dopo la fine delle ostilità.

In altre parole, tra le ausiliarie figura un ristretto numero di aziende che si sviluppano in modo consistente e numerose altre che contano ricavi contenuti e, nell'arco di qualche anno, dovranno chiudere o saranno assorbite dai colossi industriali che hanno saputo giovare in modo più proficuo dell'economia di guerra. La mobilitazione industriale ai fini bellici durante il secondo conflitto mondiale agisce di conseguenza come una sorta di filtro a strette maglie che assottiglia e rende più prospere alcune industrie lasciandosi però alle spalle chiusure, riconversioni, disoccupazione, stasi produttiva e un certo ristagno nella spesa e nei consumi, di cui è concausa.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - [info@ancr.to.it](mailto:info@ancr.to.it)

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four soldiers in a trench. From left to right: the first soldier is in a dynamic pose, possibly throwing a grenade; the second soldier is carrying a long-barreled rifle on his shoulder; the third soldier is walking with a pack on his back; the fourth soldier is carrying a large rectangular object, possibly a box or a piece of equipment, on his head. The background is a soft, light gradient.

*I Giorni di Torino* di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)